

## LA CONVENTION DELLA DESTRA

■ SAN DIEGO. Colin Powell ha affrontato a viso aperto la «Convention» repubblicana. E ne è stato portato in trionfo. Powell ha frustato la platea, l'ha criticata ferocemente, ha smontato pezzo a pezzo le idee e la linea politica del partito, l'ha sgridato con furia per la sua intolleranza, la sua insipienza, la sua lontananza dalla vera sostanza del «sogno americano». Poi, come sanno fare solo i grandi leader, ha cambiato tono all'improvviso, ha iniziato ad accarezzare la folla e i suoi vizi, l'ha perdonata per il suo egoismo, l'ha presa per mano, l'ha invitata a seguirlo, e infine ha benedetto Bob Dole, ed è uscito di scena, allontanandosi dal palco con le braccia alzate e camminando sapientemente all'indietro, in un delirio di applausi e di entusiasmo. Mezz'ora prima che questo gigantesco eroe nero strapazzasse il congresso e ne conquistasse il cuore, Pat Buchanan, il gigante bianco, aveva lasciato la sala inseguito dai giornalisti, borbottando parole un po' di protesta e un po' di accettazione della leadership di Dole e Kemp. Pat Buchanan ha lasciato la sala perché non gli era stato concesso il diritto di parlare a questo congresso. Quattro anni fa era toccato a lui l'onore del discorso della prima serata, e lui aveva terrorizzato la parte moderata della platea con le sue idee radicali e razziste. Stavolta è toccato a Powell. C'è un bel salto: dal capo dei razzisti al generale nero.

### Il discorso

Powell ha parlato a conclusione della prima serata della «Convention». Ha iniziato raccontando dei suoi genitori, emigranti poveri che venivano dalla Giamaica, senza un lavoro, senza un soldo, senza un amico, ma con tanta speranza nel cuore. Poi ha parlato della sua infanzia. Ha detto che suo padre e sua madre gli hanno insegnato una cosa: «sempre, sempre, sempre, devi credere nell'America». Powell ha detto che lui ha creduto nell'America anche nei momenti più duri: «quando io e mia sorella eravamo ragazzi, ed eravamo molto poveri. Ma credevamo nell'America. Eravamo neri, e ci trattavano come cittadini di seconda classe. Ma noi credevamo nell'America, nel suo sogno, nella certezza che la giustizia avrebbe trionfato, perché in America, alla fine, la giustizia vince sempre...». Poi, subito dopo questo esercizio di retorica, Powell ha iniziato a dire le cose più sgradevoli e la platea ha iniziato ad applaudire sempre più piano. Powell allora ha gridato: «C'è troppa gente in questa nazione che è povera, troppa povera. Che ha fame, troppa fame. Che non ha una casa decente, che non ha scuola per i figli, che non ha assistenza, che non viene curata. Noi non avremo mai la coscienza a posto finché non riusciremo a dividere con loro la nostra ricchezza. Amici miei, voi lo sapete: io sono contro il divieto all'aborto, io sono contro l'abolizione delle leggi sulle azioni positive, io sono per i diritti delle donne, delle minoranze, io sono contro l'abbattimento dello



Il generale Colin Powell durante il suo intervento alla Convenzione repubblicana di San Diego

Ap/Greg Gibson

# Colin Powell il conquistatore

## Il generale attacca ma la platea va in delirio

Colin Powell non parla da ultrà. Anzi. Ha chiarito alla platea della Convention repubblicana che lui è per la libera scelta sull'aborto e anche per difendere le minoranze e gli immigrati. Ma «l'eroe del Golfo» è riuscito a convincere la sala nonostante la sua impudenza: «Siamo in disaccordo su molte cose ma siamo d'accordo a lavorare insieme per ricostruire il sogno americano». I discorsi di Bush, Ford e l'omaggio a Nancy Reagan.

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO SANSONETTI

Stato sociale. Dobbiamo riformare lo Stato? Certo, ma non solo assistenza. E guai se la gente dovesse credere che le nostre proposte servono solo ai ricchi e levano soldi e potere ai poveri. Amici miei, il partito repubblicano è il partito di Lincoln, ve lo ricordate? Non deve essere intollerante, deve essere «inclusivo». Deve rivolgersi a tutti. Sapete cosa vi dico? Che il disperato immigrato ispanico che è arrivato ieri qui da noi, ha gli stessi diritti, la stessa dignità, merita lo stesso identico rispetto del rampollo della famiglia Mayflower. Vi dico che il nipote degli schiavi, o il figlio del povero minatore che viene dall'West, ha gli stessi diritti, la stessa dignità, merita lo stesso rispetto della famiglia Mayflower. E purtroppo oggi non è così. E da sciocchi chiudere gli occhi e negarlo. Molta gente mi chiede: ma tu perché sei repubblicano? Io sono diventato repubbli-

cano perché credo in queste cose. E approvo il programma dei repubblicani perché penso che meno governo, meno burocrazia, meno tasse, vogliono dire più ricchezza per tutti. E noi poi dovremo dividere questa ricchezza anche con i meno fortunati. Powell continua a parlare, ma tra lui e la platea ormai è quasi un duello. Il generale, da soldato coraggioso, ha usato una tattica molto dura: colpire di fronte, aggredire, andare subito al bersaglio. La gente un po' è stupita, un po' furiosa per l'impudenza di questo colosso nero, un po' però inizia anche a piegarsi, perché dopo aver ascoltato i discorsi vuoti e più di una decina di governatori, sente il fascino del carisma. S'è accorta che Powell non è come gli altri. È un capo. E a questo punto Powell va incontro alla gente. Sorride, finalmente, e abbassa il tono della voce: «Sia-

mo in disaccordo su molte cose? Sì lo so che siamo in disaccordo. Ma il partito repubblicano è grande per questo, amici miei: perché dentro c'è tanta gente diversa, e che la pensa in modo diverso, e che non si stupisce dei propri dissensi. Possiamo essere in disaccordo su tante cose, su una no: vogliamo lavorare insieme per ricostruire il sogno americano...».

### Due mila delegati

La «Convention» repubblicana si è aperta lunedì sera (notte fonda in Italia) al centro dei congressi di San Diego, la città più meridionale della California. Ci sono 1990 delegati. I lavori dureranno quattro giorni. Si concluderanno giovedì notte col discorso di accettazione della candidatura di Bob Dole. In questi giorni Dole sta in albergo. Il protocollo vuole che faccia la sua apparizione alla «Convention» solo dopo che la sua candidatura sarà stata ufficializzata, cioè giovedì stesso. Ieri gli hanno chiesto cosa pensava del discorso di Powell, e lui ha risposto di averlo molto apprezzato. Ha aggiunto: «È normale che ci siano differenze dentro il partito...». Un gruppo di delegati, che ascoltava il commento di Dole, gli ha gridato: «Bob, pensa ai non-nati. Ricordati di loro Bob!».

Il congresso si svolge in una sala adatta forse a fare da studio televisivo, ma non certo a tenere una di-

scussione. La sala è lunga più o meno centocinquanta metri, forse duecento, ed è molto stretta. Sarà 25 metri. Il palco però non è sistemato su uno dei lati corti, ma su quello lungo. Così, a parte due o trecento persone che hanno posto sotto la presidenza, nessuno può vedere nulla. I primi a parlare sono i governatori. Sfilano uno dopo l'altro, cinque mi-

nuti a testa al microfono. Sono molto noiosi. La serata si scalda quando la presidenza viene assunta da George W. Bush. Non è l'ex presidente degli Stati Uniti ma è suo figlio omonimo, governatore del Texas. Prima di dare la parola ai big, Bush fa salire sul palco una bambinetta nera, con le trecce, bellissima, che si chiama Hydeia Broadbent. Va al microfono e



Asinistra  
Pat Buchanan  
e Bob Dole.  
A destra  
Nancy Reagan alla  
tribuna  
della Convention

Ap/Ron Edmonds

## IL DOCUMENTO I delegati repubblicani hanno approvato il loro programma

# Aborto e tasse, l'Abc della destra

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Convention del partito repubblicano degli Stati Uniti, riunita a San Diego, in California, ha approvato la piattaforma elettorale in materia di politica interna. Essa prevede tra l'altro appelli ad approvare numerosi emendamenti alla Costituzione, per proibire l'aborto, imporre il voto di un bilancio in pareggio e modificare le condizioni esistenti circa la concessione della cittadinanza americana agli stranieri. Secondo i repubblicani, la presidenza Clinton ha portato il paese su di una «cattiva strada». Nel suo programma, il partito dell'avversario di Clinton nella corsa alla Casa Bianca, Bob Dole, si impegna quindi a ristabilire un «prestigio declinante», a rafforzare una «economia anemica», ed a correggere gli aspetti negativi di una società diventata «più violenta e meno decente». La piattaforma repubblicana ha un orientamento nettamente con-

servatore. Eccone, punto per punto, alcuni degli aspetti salienti.

**Economia.** «Sulle spalle delle famiglie americane gravano due pesanti fardelli: entrate stagnanti ed un sistema di imposizione fiscale giunto ad un livello quasi record. Per questo sosteniamo una riduzione delle imposte al quindici per cento. Aumentare le tasse è un mezzo sbagliato per equilibrare il bilancio. I repubblicani sono favorevoli ad un emendamento che porti il bilancio in pareggio per gradi nel breve periodo, e preveda tutele appropriate nei casi urgenti».

**Riforma dello Stato.** Come prima tappa della riforma delle istituzioni statali, la piattaforma «Dole» sostiene l'eliminazione dei ministeri del Commercio, della Casa e sviluppo urbano (di cui è stato titolare in passato l'attuale candidato repubblicano alla vicepresidenza Jack Kemp), dell'Istruzione e



dell'Energia. **Aborto e diritti dell'individuo.** «Noi riconosciamo che i membri del nostro partito hanno visioni cui tengono profondamente e che talvolta divergono le une dalle altre. Consideriamo tale diversità come una fonte di forza. Ci opponiamo ad ogni discriminazione basata su sesso, razza, età, fede o origine nazionale. Visto che noi pensiamo che i diritti appartengo-

no agli individui e non ai gruppi, raggiungeremo l'obiettivo di una nazione senza quote o altre forme di trattamento preferenziale. Il bambino non nato ha un diritto fondamentale alla vita di cui non si può abusare. Il nostro obiettivo è che sia data protezione giudiziaria e legislativa a questo diritto contro coloro che procedono ad aborti. Ci opponiamo all'uso di entrate pubbliche per l'aborto e non

finzieremo le organizzazioni che lo difendono. Sosteniamo la nomina di giudici che rispettino la famiglia tradizionale e il carattere sacro della vita umana innocente». Nell'ambito dei diritti individuali i repubblicani collocano anche il «diritto costituzionale a tenere e portare armi», che affermano di voler difendere.

**Immigrazione.** «In quanto nazione di immigranti, accogliamo con

favore chiunque obbedisca alle nostre leggi e venga nella nostra terra in cerca di una vita migliore. Sosteniamo gli sforzi per assicurare la sicurezza delle nostre frontiere di fronte all'immigrazione illegale. Gli immigrati illegali non dovranno ricevere prestazioni pubbliche se non in casi d'emergenza. Appoggiamo il varo di un emendamento alla Costituzione oppure di una legge conforme al-

dice: «Ho 12 anni, io sono il futuro. Ma io ho l'aids. Voi però non potete schiantare il mio sogno. Il mio sogno è solo quello di vivere una vita intera...».

### Bush junior

Il giovane Bush inizia uno show personale che dura un'ora: presenta uno dopo l'altro un numero incredibile di suoi parenti: sembra non finiscano mai. Ogni volta che ne presenta uno, Bush si commuove un po'. Comincia con una parente abbastanza sconosciuta, sua moglie Laura, che è piuttosto carina e dice che secondo lei è molto importante insegnare ai bambini a leggere. Dice che «per la mente, leggere, è come mangiare per il corpo»: la gente trova saggia questa osservazione e applaude. Poi George Bush presenta George Bush, suo padre. Dice che è stato un buon presidente ma soprattutto un eccellente papà. George Bush senior (che sembra persino più giovane di George Bush junior) parla molto della sua Presidenza e della guerra del Golfo e poco di Dole, che notoriamente odia (ricambiato). Elizabeth Dole, in presidenza, applaude ma senza mai un sorriso. Aveva sorriso molto, invece, e mandato baci con la mano, quando aveva parlato l'altro ex presidente, Gerald Ford. Che è stato l'unico a parlare molto bene di Dole, e l'unico ad attaccare Clinton. Ford ha detto: «Quando mi hanno nominato Presidente mi son chiesto: Dio, come farò, non sono mica Lincoln? Poi ho pensato: se non sono Lincoln mi comporterò da Ford. Oggi però alla casa Bianca c'è uno che non sembra né Lincoln né Ford: sembra una Dodge decappottabile...».

### Bush senior

Bush senior, quando finisce di parlare, presenta sua moglie Barbara. La quale, parecchio appesantita e col suo sorriso di sempre, sale sul palco camminando pianissimo, e non dice una sola parola però si prende l'applauso più grande di tutta la serata. Infine, la nostalgia. Arriva Nancy Reagan. La gente non la lascia parlare, batte le mani come a una regina. Lei si commuove subito. Fa una smorfia per non piangere, si morde le labbra, allarga gli occhi azzurri. In prima fila due o tre signore scoppiano in lacrime. Poi Nancy inizia il discorso: «Quattro anni fa Ronald parlò alla Convention e disse che forse era il suo ultimo discorso... già, è stato profetico... Ron adesso è molto malato, ma il suo spirito è ancora forte, ve lo giuro, e lui è ancora ottimista, come sempre, come tutti noi americani...». Adesso Nancy si commuove di nuovo e inizia a piangere. La sala applaude e finalmente non grida più e non lancia coriandoli e palloncini. È l'unico applauso composto - europeo - di tutta la serata. Nancy Reagan fa tenerezza davvero, anche a chi per otto anni non l'ha mai sopportata. Si riprende dal pianto, asciuga gli occhi e ricomincia a parlare, e parla proprio «di quei meravigliosi otto anni alla Casa Bianca con Ronald». Poi si avvia alla fine e con voce sommessa saluta. «Dio benedica Ron, Dio benedica l'America...», dice quasi sottovoce e salutandolo con la mano. La regia manda in onda sullo schermo gigante un film sull'«ultimo leone del secolo». Il film si conclude con Reagan e Nancy, abbracciati, che si allontanano nel bosco, camminando su un sentiero bianco. E Nancy a un certo punto, a tradimento, piega all'indietro una gamba e, giocando, tira un calcio nel sedere al Presidente.

la Costituzione che dichiara che i bambini nati negli Usa da genitori non legalmente presenti negli Stati Uniti, o che non vi risiedono da molto tempo, non sono automaticamente cittadini americani.

**Lotta al crimine.** La violenza criminale, si legge nel programma del partito di Dole, «ha trasformato le nostre case in prigioni, le strade in campi di battaglia. Solo la determinazione repubblicana può preparare la nostra nazione ad affrontare le quattro minacce mortali che ci troveremo davanti nei primi anni del ventunesimo secolo: la violenza criminale, la droga, il terrorismo e la delinquenza internazionale organizzata».

**Lingua inglese.** L'inglese, nostra lingua comune, rappresenta un fondamento su cui è stato possibile ai popoli di tutti gli angoli della terra ritrovarsi per costruire assieme la nazione americana. Noi sosteniamo il riconoscimento ufficiale dell'inglese come lingua comune della nostra nazione.